LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Diminuiscono le speranze di trovare ancora in vita la diciottenne

I piccoli della banda già arrestati però cresce l'angoscia per Cristina

Secondo la polizia cantonale ticinese, invece la ragazza sarebbe ancora viva e presto verrebbe liberata - Indiziati per concorso in sequestro e associazione per delinquere i due affittuari del cascinale dov'era prigioniera la giovane - Versato in Calabria il denaro del riscatto: oltre un miliardo

Cominciano a parlare?

(Dal nostro inviato speciale)
Castelletto Ticino, 27 agosto.

Diminuiscono sempre più le speranze che sia ancora in vita Cristina Mazzotti, la studentessa milanese rapita quasi due mesi fa a scopo di estorsione mentre tornava nella sua villa in Brianza dopo avere passato una serata in discoteca. Col crescente pessimismo che traspare dall'atteggiamento degli inquirenti italiani, contrastano le dichiarazioni rilasciate oggi dalla polizia cantonale ticinese che ha dato un grosso contributo alle indagini mettendo le mani sui corrieri della valuta e ha fornito alla Criminalpol indicazioni precise per arrivare alla prigione di Castelletto Ticino, sulla sponda novarese del fiume in cui Cristina è stata tenuta segregata per parecchio tempo.

Per tutta la giornata nei locali della questura di Como il sostituto procuratore della Repubblica dottor Del Franco ha interrogato il geometra Giuliano Angelini di 39 anni e la sua amica Loredana Petroncini di 32, gli affittuari della cascina in cui è stata trovata la prigione della studentessa. I due, arrestati in un primo tempo solo per detenzione di una pistola non denunciata, in serata sono stati indiziati di sequestro e di associazione per delinquere. Ai due sono stati confutati gli elementi di prova trovati dalla polizia nell'irruzione compiuta due giorni fa: un pullover, un anellino e un orologio di marca Rolex riconosciuti dai familiari come appartenenti a Cristina Mazzotti. Davanti all'evidenza non hanno potuto negare. Non è stato possibile sapere quali siano state le loro ammissioni dato lo stretto riserbo che circonda gli interrogatori. Dalle maglie del segreto istruttorio è comunque filtrato che l'Angelini avrebbe ammesso di aver tenuto nascosta Cristina sotto il pavimento della sua abitazione per oltre 25 giorni.

La ragazza il 27 luglio, di notte, sarebbe stata prelevata da cinque persone che si sono presentate a bordo di due auto.

Proprio in quei giorni la famiglia aveva versato la seconda rata del riscatto, in tutto più di un miliardo. Pochi giorni dopo, secondo la testimonianza di un vicino di casa dell'Angelini, l'uomo era nel cortile della cascina intento a lavare accuratamente una muta da sub. Su di essa le macchie di fango erano evidenti, ma quando oggi la polizia ha esaminato il completo da subacqueo ogni traccia era scomparsa. La muta con tutta probabilità sarà affidata alla polizia scientifica per vedere se è possibile trovare qualche traccia utile. Questa circostanza, unita al fatto che in casa è stata trovata una pianta accurata di un canale, ha fatto temere alla polizia che Cristina non sia più in vita e che il suo corpo sia stato affondato in qualche pozza d'acqua o addirittura nel Lago Maggiore, poco lontano dalla prigione di Castelletto.

«Non sono ancora sospetti — precisa uno degli inquirenti — *più che altro si tratta di timori, ma in questi casi preferiamo essere pessimisti per scoprire magari poi di esserci sbagliati»*. Secondo quanto si è appreso, gli inquirenti da parecchio tempo tenevano sotto controllo una quindicina di persone che potevano avere avuto a che fare già con altri sequestri. E proprio con i sequestri più tragici: quelli del trentenne di Olginate (Lecco) Giovanni Stucchi, dello studente Emanuele Riboli di Varese e di Tullio De Micheli di 61 anni di Comerio (Varese). In questi tre casi i rapiti malgrado siano stati pagati i riscatti chiesti, non hanno fatto ritorno alle loro abitazioni. Da questo ad ipotizzare che tutti, e con loro Cristina Mazzotti, siano vittime di una banda che sopprime i propri ostaggi il passo non è lungo.

La polizia dunque teneva d'occhio questi personaggi sospetti, si parla di un gruppo numeroso di cui fanno parte parecchi calabresi. E infatti è calabrese uno dei ricercati, Sebastiano Spadaro, 23 anni, sospettato di essere l'uomo che manteneva i contatti telefonici con la famiglia Mazzotti. Anche l'Angelini a Castelletto Ticino in un bar vicino a casa usava molto il telefono. Tutte le mattine chiamava in teleselezione due o tre volte e tutte le sere riceveva altrettante telefonate. E' chiaro che l'uomo non era altro che una pedina, e neppure di grande rilievo, dell'organizzazione e doveva sempre tenersi in contatto con i suoi capi per riferire come andavano le cose e per attendere istruzioni.

Gli elementi che orientano in senso pessimistico la polizia italiana sono dunque parecchi e sono in stridente contrasto con l'atteggiamento dei delegato di polizia cantonale di Chiasso Gualtiero Medici. *«Ho buoni motivi per ritenere Cristina ancora viva* — ha dichiarato oggi il funzionario — *e ora che la stampa italiana ha svelato sin troppi particolari su questa vicenda penso che la ragazza possa venire rilasciata entro poco tempo»*. Far parlare la polizia svizzera è quasi impossibile. Oltre confine il segreto istruttorio è rigoroso. Qualcosa comunque si è appreso. Uno degli arrestati, Libero Ballinari, 25 anni, di Groglio (Canton Ticino) era noto alla polizia cantonale per essere in rapporti col mondo del contrabbando. Quattro mesi fa, fermato per accertamenti non aveva in tasca neppure un franco. Recentemente invece si era messo a trattare affari per decine di milioni con i direttori delle maggiori banche, soprattutto di Ponte Tresa. Di qui il fermo.

Pare che il giovane non si sia fatto pregare troppo per parlare. Avrebbe ammesso di essere stato oltre che intermediario tra l'Angelini e il funzionario della «Union de Banques Suisses» che aveva il compito di «ripulire» i soldi del riscatto, anche uno dei carcerieri di Cristina Mazzotti. Per 17 giorni avrebbe portato sedativi e cibo a Cristina rinchiusa nella angusta cella di Castelletto Ticino. Secondo la confessione che ha reso, il suo ruolo per quanto riguarda il riscatto sarebbe stato solo quello di trovare in Svizzera un funzionario di banca che non facesse troppe domande sulla provenienza di una grossa somma. Trovato il bancario Fausto Andina di 29 anni, l'Angelini è partito alla volta della Calabria per ritirare il denaro del riscatto Mazzotti. E' tornato con 104 milioni, ma ne ha dovuto versare 17 ad una persona non ancora identificata. Gli altri 87 sono stati consegnati ad Andina in un box di Chiasso mentre al Ballinari era stato affidato il compito di fare la guardia a Cristina Mazzotti.

In questo particolare la ricostruzione compiuta dagli inquirenti svizzeri differisce da quella della polizia italiana. Secondo l'Interpol infatti in quei giorni Cristina non si trovava già più a Castelletto. Comunque l'Andina in capo a pochi giorni ha consegnato all'Angelini marchi tedeschi e franchi svizzeri che il geometra e la sua amante si sono affrettati a cambiare nuovamente in lire in istituti di credito della Svizzera italiana. Facendo questo, per troppa fretta, si sono però fatti notare dalla gendarmeria. Gli 87 milioni in banconote da diecimila lire del riscatto pagato dai genitori di Cristina erano già arrivati alla sede di Zurigo della Ubs e li sono stati sequestrati. L'ottimismo degli svizzeri si basa anche su di una affermazione del Ballinari. *«Il patto era che avremmo rilasciato Cristina solo dopo aver riciclato tutto il denaro»* avrebbe detto il giovane agli inquirenti precisando addirittura che i suoi complici, qualora la polizia riuscisse a mettere le mani sul riscatto, avrebbero intenzione di chiedere un ulteriore versamento.

Libero Ballinari, comunque, è una piccola pedina del gioco e potrebbe avere una visione molto parziale della banda. Anche l'Angelini non è certo uno dei capi, ma doveva essere una persona estremamente fidata se la organizzazione gli ha affidato i due compiti, entrambi molto importanti, di custodire l'ostaggio e di «ripulire» il denaro. A Castelletto lo ricordano come un uomo colto, vestito sempre in maniera trasandata, ma distinta.

Marzio Fabbri

Milano. La coppia arrestata a Castelletto Ticino: Giuliano Angelini e Loredana Petroncini (Telefoto Giovetti)

Messaggio dei parenti del rapito Mazzella

Nuoro, 27 agosto.

Mentre sono in corso le trattative per il rilascio di Attilio Mazzella, rapito il 9 luglio e tuttora in mano dei banditi, i parenti dell'industriale hanno ricevuto numerose telefonate con richieste di somme di denaro.

I familiari di Attilio Mazzella, ritenendo che le comunicazioni telefoniche siano opera di «sciacalli», hanno diffuso tramite la stampa un breve messaggio indirizzato ai banditi che tengono prigioniero l'industriale. *«Comunichiamo ai rapitori del nostro congiunto* — è detto nel messaggio — *che sono state ricevute varie telefonate con certe istruzioni alle quali non prestiamo fede non ritenendole autentiche. Se dovessero telefonare effettivamente loro, dicano la parola d'ordine sinora usata»*. (Ansa)

Il cavallo rapito

"Wayne Eden" liberato dopo la corsa europea?

Montecatini Terme, 27 ag.

Fra alcuni giorni, cioè dopo la corsa europea di Cesena, valida per il titolo continentale del trotto, è probabile che si torni a sentir parlare di «Wayne Eden», il baio di cinque anni della scuderia «Mira Seconda», vincitore di molte corse, rapito il 16 agosto. Questa voce ricorre oggi negli ambienti ippici di Montecatini, mentre proseguono le indagini.

Si dice infatti che l'obiettivo dei ladri sarebbe stato quello di non consentire al cavallo di partecipare alla corsa di Cesena, ma gli investigatori non escludono la ipotesi che effettivamente si sia trattato di un furto per ottenere un grosso riscatto, oppure di un gesto compiuto per «vendetta» nei riguardi di un cavallo che vinceva troppo. *(Ansa)*

Ora si cerca il "cervello„ della pericolosa gang criminale

Arrivano in Calabria due alti funzionari per ravvivare le indagini sui sequestri

Il questore di Roma Macera e il capo della Criminalpol Li Donni - Legami tra i rapimenti D'Amico e Mazzotti?

Roma. Il questore Macera partito per la Calabria

(Dal nostro inviato speciale)
Reggio Calabria, 27 agosto.

«E' qui in Calabria che sta il cervello dell'anonima sequestri. Qui bisogna venire per scoprirlo ed è necessario scuotersi, ravvivare le indagini che invece sembrano sospese —: parla un alto funzionario di polizia locale e l'allusione alla stasi dell'inchiesta D'Amico è evidente —. *Per questo motivo* — afferma — *il questore di Roma Ugo Macera e Li Donni si sono messi in viaggio».*

Il questore di Roma Ugo Macera e il capo della Criminalpol, Ferdinando Li Donni, arriveranno domani in «missione». A Lamezia si incontreranno con i carabinieri, con i funzionari di polizia e con il magistrato Paolo Scopelliti che conduce l'inchiesta sul rapimento dell'armatore Giuseppe D'Amico. *«L'indagine interessa ormai tutta la Calabria* — continua il funzionario — *perché la regione detiene il primato in materia di rapimenti e se sfondiamo qui troveremo la chiave di molti casi di sequestri di persona avvenuti in tutta Italia».*

A imprimere alle indagini calabresi sul rapimento dell'armatore D'Amico questo carattere «nazionale» è stato il sospetto che il riscatto di un miliardo e 50 milioni di lire per Cristina Mazzotti, la studentessa diciottenne di Eupillo in Brianza scomparsa da due mesi, sia stato pagato in Calabria, forse proprio nella zona del Lametino. Gli investigatori lombardi cercano anche un giovane, Sebastiano Spadaro, nato a Reggio Calabria 23 anni fa, già condannato per porto abusivo d'armi, ma assolto in appello. Spadaro sarebbe stato «l'esattore» della banda che rapì Cristina il 30 giugno scorso nonché la «voce» che, telefonicamente, trattò il riscatto con i genitori. E ancora, Loredana Petroncini e Guglielmo Giuliani, la coppia coinvolta nel rapimento della Mazzotti, hanno nominato come loro difensore un noto penalista di Reggio.

Ormai quindi la Calabria, i clan mafiosi e le loro bande sono al centro dell'attenzione degli investigatori e l'arrivo a Lamezia di Macera e di Li Donni conferma il sa'to qualitativo imposto all'indagine sull'armatore D'Amico.

Ugo Macera, 56 anni, questore di Roma da soli tre mesi, è considerato un esperto nel campo dei sequestri di persona. Ha viaggiato molto, ha lavorato con l'Interpol e con molte polizie europee ma la sua fama si costruì nel 1965 quando lo Stato italiano lo inviò come esperto per risolvere un caso delicato a Melbourne in Australia. Un operaio emigrato dal nostro paese era stato ucciso e due feriti dalla mafia del mercato ortofrutticolo. Macera risolse il caso e tornò famoso.

Ferdinando Li Donni, 63 anni, siciliano, capo della Criminalpol, è stato questore in Calabria nel 1965. *«Qui Li Donni avrà compiti specifici* — dice il funzionario —, *dovrà coordinare il lavoro degli investigatori, saldare l'alleanza tra carabinieri, polizia e guardia di finanza, alla quale saranno affidate le indagini fiscali e quelle sul contrabbando gestito dalla mafia».*

Il capo della Criminalpol resterà a Lamezia qualche giorno, mentre il questore di Roma si limiterà a dare il via a queste nuove indagini allargate. Macera, concordando le tappe del suo viaggio in Calabria, dice di voler vedere in faccia questi grossi calibri mafiosi e di voler capire chi c'è dietro a quelli che affermano di vivere con 150 mila lire al mese come il boss Girolamo Piromalli di Gioia Tauro. Anche se non rientra nei suoi doveri, Macera vuol restare sul posto, lavorare nel vivo dell'indagine.

Partita per il sequestro D'Amico, dunque, questa inchiesta è divenuta un'indagine «monstre» che coinvolge tutta la Calabria, una regione dove in pochi anni si sono registrati 19 rapimenti per un fatturato di molti miliardi e dove, attualmente, tre persone sono tenute «sequestrate» dai banditi. Si tratta di Francesco Napoli, un giovane studente rapito a Palmi il 9 maggio scorso; del possidente Maiorana di Crotone sul quale pende la minaccia della decapitazione annunciata dieci giorni fa con un messaggio alla famiglia, se non verrà pagato al più presto il riscatto; e di Domenico Arecchi, di Reggio, prigioniero da settimane.

A Lamezia, Giuseppe D'Amico è atteso per questa sera e, mentre scriviamo, è in corso l'interrogatorio di Domenico Lento

A tarda sera è stato arrestato un manovale, Gaetano Francesco, indiziato per il sequestro di Cristina Mazzotti.

Silvana Mazzocchi

È stato arrestato a Catania falso impresario artistico

"Cinema cerca ambosessi„: era truffa

Con un'inserzione pubblicitaria, avrebbe raggirato oltre duecento giovani - Una ragazza l'ha accusato di averle usato violenza e di averla costretta ad abortire - Indagini in Sicilia e a Roma

(Dal nostro corrispondente)
Catania, 27 agosto.

Un falso impresario del cinema, Rosario Russo, 38 anni, di Acireale, sposato e padre di 5 figli, è stato arrestato dai carabinieri di Catania, su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica, per truffa aggravata e continuata, dichiarazione di false generalità, usurpazione di titolo accademico, violenza carnale e procurato aborto.

L'uomo nel giro di due anni, sarebbe riuscito a truffare circa duecento giovani che aspiravano ad intraprendere la carriera artistica e particolarmente quella cinematografica.

Il meccanismo della truffa era abbastanza semplice. Russo sedicente dottore in legge, avrebbe fatto pubblicare sui giornali siciliani un'inserzione pubblicitaria, con la quale si promettera *«ad aspiranti attori ambosesso, ogni età, brillantissima carriera artistica e lauti guadagni»*.

Il falso impresario che riceveva la corrispondenza attraverso una casella postale, dopo aver vagliato le risposte di coloro che avevano *«abboccato»*, avrebbe convocato gli aspiranti attori nel suo ufficio, in piazza Vittorio Emanuele 47, a Catania, dove veniva stilato un *«contratto»*, per l'avvio alla carriera artistica.

Prima di iniziare i corsi veri e propri, che si sarebbero dovuti svolgere a Roma, pare che Russo consigliasse ai giovani di costituirsi una preparazione culturale di base e distribuisse, a tale scopo, libri di storia e geografia. Naturalmente, all'atto del contratto, l'apirante attore o attrice aveva dovuto pagare, a seconda dei casi, un anticipo che andava dalle 15 alle 300 mila lire.

Le indagini vogliono anche accertare se alla truffa fosse collegata anche una seconda attività: pare infatti che la falsa agenzia di Catania, chiamata Agas (Associazione gruppo artistico siciliano) producesse materiale pornografico, con la collaborazione degli illusi aspiranti attori ed attrici.

Inoltre gli inquirenti stanno ricercando a Roma alcune ragazze che sono scomparse dalla città siciliana. Si troverebbero infatti nella capitale, dove Russo avrebbe una filiale della sua impresa.

f. s.

A Francavilla a Mare

Due operai muoiono folgorati da un motore

L'Aquila, 27 agosto.

Due operai sono morti folgorati da una scarica elettrica a Francavilla a Mare, in provincia di Chieti. Si chiamavano Italo Carbella, 36 anni, di Francavilla, e Fiore Tondo, 39 anni, di Pescara. I loro corpi sono stati trovati in un cantiere edile almeno due ore dopo la disgrazia, che non ha avuto testimoni.

La scarica elettrica che ha folgorato gli operai si è sprigionata da un motorino elettrico con il quale i due, che avevano in appalto i lavori di levigazione dei pavimenti in una palazzina in costruzione, raccoglievano acqua in un pozzo vicino. Si ritiene che la pioggia caduta nella notte si sia infiltrata nel motore elettrico dell'elevatore.

Quando il Tondo ha toccato il congegno è rimasto vittima della scarica: la sua mano destra porta i segni delle ustioni da folgorazione. Probabilmente il collega ha cercato di soccorrerlo, ed è stato a sua volta raggiunto dalla violenza della scarica. Una donna, passando vicino al cantiere, ha visto i due corpi distesi e ha dato l'allarme, ma non c'era più nulla da fare. I due uomini erano morti quasi all'istante. (Ag. Italia)

Tredicenne bloccato a Genova

Per andare dalla nonna scappa di casa

(Nostro servizio particolare)
Genova, 27 agosto.

Un ragazzo di 13 anni, Gavino Piredda, nato in Sardegna e residente a Nizza con i genitori, è fuggito di casa lunedì per andare a trovare la nonna a Uri, in provincia di Sassari. Notato ieri sera a Genova da un marittimo, mentre tentava di confondersi con i passeggeri che salivano sul traghetto per la Sardegna, è stato consegnato agli agenti del commissariato. Con le lacrime agli occhi, Gavino è salito questa notte sul treno per la Costa Azzurra, in compagnia dello zio Salvatore Canu, venuto a Genova da Nizza per riprenderlo.

Il ragazzo abita da parecchi anni a Nizza, dove il padre è emigrato per motivi di lavoro; la famiglia ha ormai acquisito la cittadinanza francese. Preso dalla nostalgia per la terra natale e per la nonna, alla quale è molto affezionato, ha chiesto qualche tempo fa al padre di passare le vacanze in Sardegna, ma l'uomo ha risposto che non si poteva, per il momento e che i soldi non bastavano.

Sembrava che il ragazzo non pensasse più a ritornare a Uri, invece questo era il suo chiodo fisso. Lunedì sera, Gavino aspetta che i genitori siano a dormire e si allontana di casa, arriva a piedi alla periferia di Nizza, fa l'autostop, trova un camion che lo porta fino a Montecarlo. Qui gli danno un passaggio due giovani sposi che tornano in Italia dal viaggio di nozze. Gavino racconta la sua storia, i due si inteneriscono, e poiché c'è da passare il valico di frontiera e il ragazzo non ha documenti, lo fanno sdraiare sul sedile posteriore dell'auto, lo coprono con un plaid e al confine nessuno si accorge di nulla.

Arriva a Genova ieri mattina, e subito va alla stazione marittima, si informa sulle navi in partenza per la Sardegna. C'è il «Calabria» ancorato a ponte Colombo, che salpa in serata; Gavino tenta di salire a bordo mischiandosi ai passeggeri. Un marittimo però se ne accorge, lo blocca e lo consegna agli agenti di commissariato del porto, e a questo punto viene fuori, tra molte lacrime e sospiri, la storia della fuga da casa, della nostalgia per Uri, dell'affetto per la nonna. I poliziotti telefonano ai genitori, che già si disperavano per la scomparsa del figlio.

Nella notte, Gavino riabbraccia lo zio, gli chiede perdono, ma si fa promettere che presto in Sardegna ci torneranno davvero. Uno scapellotto benevolo, una assicurazione, poi zio e nipote escono dalla questura e vanno in stazione: il treno per Nizza è in partenza, si torna a casa.

g. b.

Mentre raccoglie lumache

Tredicenne travolto e ucciso da un masso

Agrigento, 27 agosto.

Un ragazzo di tredici anni, Cosimo Santalucia, mentre stava raccogliendo lumache sul pendio di una montagna che sovrasta l'abitato di Cattolica Eraclea — un piccolo comune dell'Agrigentino — è stato travolto ed ucciso da un masso, staccatosi da un picco in seguito alle piogge della notte scorsa.

Il corpo del ragazzo è stato raccolto a valle da alcuni contadini che da lontano avevano assistito alla scena.

Una suocera sfregia la nuora che si risposa

Le ha buttato sul viso una bottiglietta d'acido

Catania, 27 agosto.

Una giovane donna, Venera Chisari di 23 anni, vedova da qualche anno e prossima a passare a seconde nozze, è stata sfregiata dalla ex suocera, Agata Di Grazia, di 52 anni, che contraria al nuovo matrimonio, le ha scagliato contro una bottiglietta contenente dell'acido.

L'episodio è avvenuto a Pedara, piccolo centro alle falde dell'Etna, in casa della Chisari alla quale i sanitari hanno riscontrato ustioni di primo e secondo grado al labbro inferiore, sospetto processo di causticazione all'occhio sinistro e ustioni al torace. La Di Grazia è stata fermata dai carabinieri.

(Ansa)

Vecchietta denunciata aveva armi del marito

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 27 agosto.

(g.m.) Una vecchietta di 83 anni, ospite di una casa di riposo, che non ha mai voluto sbarazzarsi di vecchi cimeli di guerra e di due pistole del marito, un ex ufficiale deceduto nel 1949, in base alle nuove norme che regolano la denuncia delle armi rischia di finire in carcere.

Francesca Zecchi è una vecchietta tranquilla, che non ha mai fatto male ad alcuno. Fino a due anni fa, abitava in un piccolo appartamento in viale Cassala 11 a Porta Ticinese, dove aveva vissuto dal giorno del matrimonio, 60 anni fa. Rimasta vedova nel 1949, Francesca Zecchi non aveva mai voluto accettare il consiglio della nipote, Fernanda Barlusconi, 29 anni, di Torino, di sbarazzarsi di vecchi cimeli di guerra e di due pistole che il marito aveva sempre gelosamente conservato.

Due anni fa Francesca Zecchi, dopo una breve malattia, si era fatta ricoverare in un ospizio, dove tuttora si trova. Nei giorni scorsi, ha permesso alla nipote di ripulire l'appartamentino di viale Cassala, per poterlo affittare e arrotondare la pensione. Fernanda Berlusconi ha chiamato gli uomini di un'impresa senza pensare ai vecchi cimeli di guerra che la nonna aveva voluto conservare: nello sgomberare la casa, da un armadio è saltata fuori una cassa contenente la divisa d'ufficiale con la sciabola del padrone di casa e una scatola di cartone nella quale c'erano una pistola calibro 7,65 con alcune cartucce, una rivoltella a tamburo del 1881 e due bombe da mortaio.

Gli uomini dell'impresa non hanno esitato a chiamare sul posto la polizia, che ha dovuto sequestrare armi e cimeli e stendere un verbale: gli agenti si sono poi recati all'ospizio dove hanno interrogato Francesca Zecchi, che è stata denunciata a piede libero per detenzione abusiva e omessa denuncia di armi.

L'accusa (per ora) è di ratto di minore e atti di libidine

Solo la perizia potrà dire se Marinella è stata gettata nel pozzo dal maniaco

(Dal nostro inviato speciale)
Casale, 27 agosto.

Ratto di minore a fine di libidine e atti di libidine violenta, queste le imputazioni contestate per il momento dal procuratore della Repubblica, dottor Poggi, a Renato Delù, il ventiquattrenne di Murisengo accusato di avere circuito Marinella Pinton, la ragazzina undicenne che, dopo averlo seguito nella vecchia cava di gesso alla periferia del paese, morì annegata in uno dei pozzi che si aprono nelle caverne. Sono accuse che permettono, in attesa di chiarire la posizione del giovane, la convalida del fermo operato domenica scorsa dai carabinieri; entro quaranta giorni, il magistrato dovrà poi firmare l'ordine di cattura. Le imputazioni contestate oggi rimarranno anche se Renato Delù riuscirà a convincere i giudici che la ragazzina l'ha seguito volontariamente. Marinella, infatti, aveva meno di quattordici anni.

Resta da stabilire la responsabilità del giovane nella morte della ragazzina. Marinella, fuggendo spaventata per le «richieste» del suo accompagnatore, è scivolata cadendo nel pozzo, oppure vi è stata gettata da Renato Delù? *«Credetemi, è la verità: non l'ho uccisa, è stata una disgrazia»*, ha ripetuto il Delù durante il lungo interrogatorio. Gli inquirenti sembrano disposti a credergli: il terreno scivoloso della cava avrebbe potuto benissimo far perdere l'equilibrio alla bimba, spaventata dalle pretese del giovane, che aveva ingenuamente seguito.

Marinella Pinton

Le uniche perplessità sono motivate dall'assenza di lesioni sul corpo della ragazzina: stupisce cioè che Marinella, cadendo e urtando l'imboccatura spigolosa del pozzo, che si apre ad imbuto sul pavimento di una delle caverne, non si sia ferita. A questo dubbio Renato Delù — che possiede notevoli capacità di autodifesa, nonostante sia definito subnormale — risponde spiegando: *«Marinella, correndo è scivolata in avanti ed è caduta nel pozzo a testa in giù, quasi come si fosse tuffata»*.

E' possibile cadere nel pozzo senza ferirsi? Per avere una risposta, il dottor Poggi ha deciso di far effettuare una perizia tecnica dall'ingegner Luciano Fontana di Alessandria. Probabilmente si dovrà anche accertare se il Delù possa aver fatto scivolare la ragazzina nel pozzo, dopo averla avvolta nel telo sul quale l'aveva fatta stendere. Il telo, di cui lo stesso Delù ha parlato durante l'interrogatorio, è stato ritrovato nella vecchia cava.

L'importanza della perizia è notevole. Dalle conclusioni dell'ingegner Fontana, si deciderà se contestare a Renato Delù l'accusa di omicidio colposo (il giovane sarebbe ritenuto responsabile della morte di Marinella, imprudentemente portata in un luogo pericoloso come la cava, costringendola poi col suo comportamento a fuggire), oppure di omicidio volontario, nel caso si dimostri che è stato lui a gettarla nel pozzo. Un'ipotesi che tutto sommato trova sempre meno sostenitori anche tra gli stessi inquirenti.

Intanto, i familiari del Delù hanno finalmente deciso di rivolgersi ad un legale di fiducia, del quale però non vogliono rivelare il nome. Lo si conoscerà domani, quando si presenterà in procura. Chiederà di avere un colloquio col Delù che in carcere non ha perso la sua tranquillità.

f. m.